

Morando avverte sulla legge elettorale: "Vietato tornare al sistema proporzionale"

Intervista a Enrico Morando di Ettore Colombo

Il senatore Enrico Morando è un liberal riformista, prima ancora che un esponente della nuova area nata dentro il Pd, Movimento democratico. Su legge elettorale e alleanze, ha le idee chiarissime.

Senatore, si fanno sempre più consistenti le voci su un accordo per cambiare la legge elettorale. Accordo che vedrebbe lavorare di comune intesa sia l'attuale opposizione (pd, Udc, Idv) che Fli. Cosa ne pensa?

Auspico tutti gli accordi possibili e necessari per cambiare la legge elettorale, anche tra opposizione e maggioranza, a condizione che si migliori una pessima legge elettorale, quella oggi in vigore. Bisogna passare a un sistema maggioritario di collegio che risolva un problema drammatico, quello di non poter scegliere i propri rappresentanti in Parlamento, come accade oggi. Questo è il primo punto. Ma è altrettanto grave non permettere ai cittadini di esprimersi sulla scelta del governo. Su questi due punti auspico un accordo tra tutte le forze politiche. Anzi, ogni forma di accordo è benvenuta. Tutte, tranne una: la ricerca di un accordo che punta a reintrodurre la proporzionale. Poi, la legge elettorale può essere migliorata adottando collegi uninominali a un turno o a due turni, questo si vede. Un'ipotesi potrebbe essere quello del sistema australiano, e cioè dell'elettore che ha a disposizione una doppia scelta (il sistema è stato proposto dal professor Stefano Ceccanti, ndr).

Insomma, sarebbe la reintroduzione del sistema proporzionale la madre di tutti i mali...

Sarebbe come se i cittadini, proprietari delle azioni che vengono distribuite con il voto, le mettessero in mano ai politici che poi le usano a proprio piacimento, liberi di giocare sul tavolo della formazione del governo, di maggioranze e minoranze, a loro uso e consumo. Si tratterebbe di una soluzione reazionaria e regressiva per un Paese come il nostro che non avrebbe il mio consenso. L'Italia, con la Seconda Repubblica, è entrata nell'ambito delle democrazie competitive europee, quelle in cui i cittadini scelgono i loro rappresentanti e decidono chi li deve governare. Il ritorno al proporzionale sarebbe un ritorno all'indietro inaccettabile, per la democrazia del nostro Paese.

Eppure se ne parla. Anche dentro il Pd.

Guardi, come Pd abbiamo affrontato questi temi, e una volta per tutte, all'interno dell'Assemblea programmatica che abbiamo tenuto pochi mesi fa e abbiamo deciso - e lo abbiamo fatto all'unanimità, all'interno di un documento sulle riforme elettorali e istituzionali - a favore di un sistema maggioritario uninominale di collegio. Poi, io aggiungo che sarebbe meglio un sistema a doppio turno, ma su questo si può discutere. La scelta per il maggioritario, invece, scelta certamente impegnativa, vincola tutto il mio partito. E su quella, sul maggioritario di collegio, non si discute. Del resto, il Pd è nato per cambiare l'Italia e per farlo la politica deve essere forte, non debole e se i governi non hanno una chiara e netta legittimazione popolare diventano deboli e con loro la politica.

Nel Pd c'è chi, come il capogruppo alla Camera Dario Franceschini, è pronto ad allearsi con Fini.

Rispetto il tentativo che sta facendo Fini, che è quello di affermare, dentro il centrodestra, un'altra idea di destra, liberale e diversa da quella di Berlusconi, ma ipotizzare rapporti di alleanze o forme di cooperazione di governo con Fini è del tutto fuori luogo. Danneggerebbe il Pd e anche il Paese.

La sua posizione è personale o impegna tutto Movimento Democratico?

La posizione che le ho esposto è scritta nero su bianco nel documento che abbiamo scritto come Md ma, ripeto, è la posizione di tutto il Pd.